

**Zeitschrift:** Quaderni grigionitaliani  
**Herausgeber:** Pro Grigioni Italiano  
**Band:** 61 (1992)  
**Heft:** 4

**Rubrik:** Rassegna grigionitaliana

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

**Download PDF:** 15.03.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

# Rassegna grigionitaliana

## I nostri morti

*Maria Helena Zendralli-Zellweger*

6.11.1903 - 17.7.1992



Il 17 luglio abbiamo perso il nostro socio onorario più anziano, la signora Maria Helena Zendralli-Zellweger, vedova del fondatore della PGI Arnoldo Marcelliano Zendralli.

La signora Zendralli proveniva per parte paterna da una cospicua famiglia di Trogen e Zurigo, e per parte materna dagli Abys, una famiglia di magistrati, accade-

mici e commercianti di Coira. Nacque a Lugano, dove il padre prestava servizio come comandante delle guardie federali di confine e dove frequentò i primi anni di scuola, che dovevano infondere in lei l'amore per la lingua italiana e segnare in qualche modo il corso della sua vita. Trasferitasi a Coira con la famiglia, frequentò la Scuola cantonale. Ivi si innamorò del professore d'italiano che sposò nel 1924 e dal quale ebbe 4 figli: l'avvocato Carlo Maria, i professori Luisa e Tommaso, e Maddalena, morta all'età di circa un anno.

Dall'ambiente familiare aveva ereditato le virtù della fidezza e della discrezione, dei sani principi sociali e un vivo interesse per tutti gli aspetti della cultura. Si occupò sempre personalmente della gestione della casa e dell'educazione dei figli, e all'interno della famiglia trovò la completa realizzazione di se stessa. Ma ricca di risorse com'era si dedicò anche a tante altre cose. Con determinazione, e con la discrezione propria delle anime più nobili, si impegnò per la parità dei diritti e collaborò all'istituzione di corsi per la formazione delle donne, il che le diede l'opportunità di entrare in contatto con numerose personalità che propugnavano gli interessi del gentil sesso. S'impegnò a fondo per l'associazione delle «Giovani donne grigionesi». Dopo la morte del marito frequentò corsi di lingua a Londra e a Barcellona e cominciò a lavorare come segretaria al Museo Retico. Inoltre trovava il tempo per varie attività di carattere artistico e soprattutto per leggere. La lettura fu la sua passione fino agli ultimi momenti della vita.

Ma l'istituzione alla quale dedicò il maggior tempo, al di fuori della famiglia, è la PGI. Fu la prima e più fidata consigliera del marito. Quando i sussidi statali non si percepivano ancora o erano assai carenti, svolse l'attività di segretaria, fu giudice e critico severo degli innumerevoli articoli del marito; collaborò alla stesura dei suoi libri, li batté a macchina. Per parecchi anni in casa sua, la magnifica residenza detta Spaniöl all'ombra della Cattedrale, ospitò le sedute della PGI che laboriosamente andava assumendo i contorni che la caratterizzano tuttora. Insomma fu la buona fata che vegliò sui natali e sulla crescita del nostro sodalizio per cui, se è vero che il professor Zandralli fu il padre della PGI è altrettanto vero che la signora Maria ne fu la madre.

Anche dopo essere rimasta vedova, il suo interesse per questa associazione non venne meno: la seguì assiduamente, frequentò le Assemblee dei Delegati e le conferenze della Sezione di Coira fino a poco più di un anno fa, quando la salute ormai cagionevole la relegò fra le pareti domestiche, sempre amorevolmente assistita dai suoi, in particolare dalla figlia Luisa. Ora, pianta da tutto il Grigioni Italiano e con il suo carico di ricordi e di storia, ha raggiunto le spoglie mortali del marito nel cimitero Daleu a Coira. Ma il loro ricordo e il loro spirito saranno sempre con noi.

Dalle colonne di questa rivista, fondata e amorevolmente curata dal professor Zandralli per oltre un quarto di secolo con l'aiuto della signora Maria, vadano agli afflitti congiunti le più sincere condoglianze unitamente ai sensi della più profonda riconoscenza.

### *Don Reto Crameri*

20.10.1926 - 24.8.1992



Il 24 agosto è passato a miglior vita il sacerdote Don Reto Crameri. Dal 1954 al 1962 è stato curato della frazione di Viano, dal 1962 al 1980 canonico-coadiutore nella parrocchia di Poschiavo e negli ultimi 12 anni parroco della comunità cattolica di Celerina.

Animato da grande idealismo, ma convinto che le esigenze dello spirito sono inscindibili da quelle del corpo, cercò sempre di attuare il comandamento dell'amore facendosi carico anche dei problemi materiali delle anime che gli erano affidate. Ovunque si fece amare per la bontà, la modestia e il sano realismo. Prescindendo dai meriti maggiori e migliori del sacerdote, ci piace ricordarlo come realizzatore della casa popolare di Viano, come catechista ed educatore della gioventù e come autore del libro «Proverbi, modi di dire e Filastrocche» (Menghini, Poschiavo, 1987), raccolti nel comune di Poschiavo in collaborazione con il maestro Luigi Godenzi e

gli scolari. Con questo libro egli ha contribuito a erigere un monumento a quella saggezza e arguzia popolare che in questo tempo di profondi rivolgimenti rischiano di andar perdute.

Uniti ai parenti, ai quali porgiamo le più sincere condoglianze, tutti lo piangiamo. In particolare lo piangono quelli che hanno avuto la fortuna di conoscerlo come collega, insegnante e pastore.

Allora da quelle sementi...

*Invitato da Livio Zanolari a rilasciare una dichiarazione da aggiungere sui QGI a quella del presidente centrale Adriano Ferrari, Luigi Corfù ha sviluppato le seguenti riflessioni sulla necessità e sulle modalità dell'inventariazione e conservazione della nostra cultura.*

...

*Ma la tua arte quando commerciavi!  
Era insieme l'istinto e la ragione,  
il quid che ci permette di afferrare  
molti elementi e di sommarli in uno.  
Quale vento spirava sul mercato,  
come stimare al primo colpo d'occhio  
l'animale, ch'è vivo e non ha metro<sup>1</sup>*

Cosa sappiamo del nostro patrimonio culturale?

Che non è stabile, che se non viene curato con il tempo si esaurisce.

Sappiamo anche che attualmente è cospicuo. Ma non possiamo quantificarlo. Infatti, al contrario di quanto spesso si crede, solo una parte di esso è direttamente percepibile attraverso i sensi, le parti-

colarietà del paesaggio, i manufatti, gli scritti. Il resto è costituito dalle conoscenze, dai sentimenti, dalle esperienze di persone e comunità. Ciò che è visibile, si può percepire, valutare, valorizzare solo a partire da ciò che sta nella mente dell'uomo.

Un sasso, un semplice sasso.

Sporge dal terreno e per molti può non significare niente. Ma per il contadino è una fine, cioè una pietra di confine che ha una sua storia, più storie, forse. Egli sa che per controllarne l'autenticità bisogna scavare, ritrovare i due testimoni ovvero le due metà di un'unica pietra, che garantiscono i termini di un accordo sepolto nel tempo.

Un campanile, il campanile di san Carpofo sul castello di Mesocco.

Centinaia, forse migliaia di turisti ogni anno lo vedono, ma non sanno, non possono sapere che è uno dei più belli dell'epoca romanica. Una poesia di pietra! Per apprezzarlo in tutta la sua perfezione ci vorrebbero la grammatica dei segni, dei simboli, dei numeri, il sentimento religioso, la scala dei valori, l'occhio di chi visse mille anni fa: un patrimonio culturale solo in parte recuperabile.

Un territorio, il territorio di queste quattro valli.

È segnato dai millenni che hanno cadenzato la fase storica dell'agricoltura e dell'allevamento appena conclusa. La generazione anziana ne conserva parte dei segreti, delle storie, della storia. Ma non riesce più a trasmetterli a voce alla generazione giovane proiettata in un mondo diverso.

Da alcuni decenni il flusso culturale ha invertito direzione: la cultura locale è sempre meno la fonte del nostro sapere. Spia

<sup>1</sup> Remo Fasani. «A mio padre», *Le Poesie*, 1941-1986, Bellinzona, Casagrande, 1987, p. 222.

di questa svolta: il dialetto. Una volta fresco, adattabile, ricco di colore, di sfumature, di metafore, di modi di dire, va velocemente annacquandosi, diluendosi nel fiume di parole e di immagini con cui ci sommerge quotidianamente lo schermo di casa.

Non c'è, non può esserci ritorno. Una cultura è viva finché sa crescere, reinventarsi, continuamente.

Nel diluvio d'informazioni attuale anche la nostra di cultura corre il rischio di esaurirsi, di perdersi.

Abbiamo però delle chances per garantirle una navigazione dignitosa:

riattivare il passaggio di informazioni, rimpolpare la sua memoria per affidarla in gestione ai nostri giovani.

Come?

Innanzitutto dando a questi giovani occasione d'incontrarsi e di conoscere dal vivo le nostre valli.

Poi marcando la fine d'epoca, consciamente, con un lavoro cui dedicare molte nostre energie: l'inventariazione culturale. L'inventariazione è come una pietra di confine. Separa epoche diverse, ma unisce e conserva i due testimoni:

il presente visibile, i prati, i boschi, le strade, i canali, le case, le chiese, i castel-

li, i documenti scritti, i disegni e le sculture; il passato invisibile, ciò che sta nella mente dei singoli e nel ricordo della collettività.

È una sorta di binocolo magico per rovistare, leggere e valorizzare il profondo pozzo del nostro patrimonio culturale.

Un tempo, quando la messe era matura e in pericolo, il contadino dava inizio alla mietitura.

I raccolti, si sa, sono faticosi. Obbligano a chiamare in aiuto tutti coloro che possono collaborare, giovani e vecchi.

Ecco, sì! Anche un raccolto di questo tipo può essere un'occasione di coesione, di lavoro solidale, volontario, di tutti, dei giovani, degli anziani, degli addetti ai lavori, delle comunità, di chi se ne interessa da lontano.

I grani migliori sono destinati a sementi da riporre nel granaio, nella torba, per la stagione novella.

Avremo un ritrovo comune in più. Si dialogherà, si discuterà, si litigherà sempre, speriamo, ma intanto, i futuri nostri poeti, musicisti, artisti, studiosi di ogni settore, gli amici vicini e lontani preleveranno ciò che loro servirà.

Allora da quelle sementi...

*Luigi Carfù*